

SU UNA FIGURA RETORICA IN GREGORIO DI NAZIANZO (OR. 5,15,7)

Dopo aver descritto la morte di Giuliano (26 giugno 363), nel cap. 15 dell’Orazione 5, composta a breve distanza dalla scomparsa dell’imperatore pagano¹, Gregorio di Nazianzo pone l’accento sulle dure condizioni con cui il successore Gioviano dovette stringere la pace con Sapore II². I Persiani rappresentavano un pericolo troppo grande e per il nuovo imperatore non vi erano alternative: poteva solo salvare quel che restava dell’esercito romano e scendere a patti. Se questi furono indegni della potenza di Roma, la responsabilità non deve essere attribuita, secondo Gregorio, a Gioviano, il quale fece quel che era nelle sue possibilità, ma all’inettitudine del suo predecessore. A chiusa di questo attacco il Nazianzeno afferma (Or. 5,15,7):

Οὐ γὰρ τοῦ ἀμήσαντος ὁ στάχυς, ἀλλὰ τοῦ σπείραντος· οὐδὲ τοῦ κατασβέσαι μὴ δυναθέντος ὁ ἐμπρησμός, τοῦ δὲ ἀνάψαντος· καὶ τὸ τοῦ Ἡροδότου περὶ τῆς Σαμίων τυραννίδος καιρὸς εἰπεῖν, ὅτι τοῦτο τὸ ὑπόδημα ἔρραψε μὲν Ἴστιαίος, ὑπεδύσατο δὲ Ἀρισταγόρας, ὁ τὰ τοῦ προεληφότος ὑποδεξάμενος.

Infatti la spiga non appartiene a chi ha mietuto, ma a chi ha seminato; né l’incendio è colpa di chi non ha potuto spegnerlo, ma di chi l’appiccato; ed è il momento di riferire le parole di Erodoto sulla tirannia di Samo: questo calzare l’ha cucito Istieo, ma l’ha indossato Aristagora, che ha accolto l’eredità del predecessore.

Nel commento al passo Lugaresi richiama l’attenzione sul tono proverbiale delle prime due espressioni, di cui però non ha trovato

1) Sulla datazione delle Orazioni 4 e 5 cfr. M. Regali, Intenti programmatici e datazione delle *Invectivae in Iulianum* di Gregorio di Nazianzo, CrSt 1/2 (1980) 401–409; Gregorio di Nazianzo. Contro Giuliano l’Apostata. Orazione IV, a c. di L. Lugaresi, Firenze 1993, 39–48. Sulla figura di Giuliano nelle due invettive del Nazianzeno cfr. C. Moreschini, L’opera e la personalità dell’imperatore Giuliano nelle due «Invectivae» di Gregorio Nazianzeno, in: Forma futuri (Studi in onore del cardinale M. Pellegrino), Torino 1975, 416–430.

2) Su Gioviano cfr. A. Solari, La elezione di Gioviano, Klio 26 (1933) 330–335; R. Wirth, Jovian. Kaiser und Karikatur, in: Vivarium (Festschrift Theodor Klauser zum 90. Geburtstag), Münster 1984, 353–384.

traccia nel *Corpus Paroemiographorum Graecorum*³. Per questo motivo ipotizza che possano essere una rielaborazione in forma paremiografica dello stesso oratore sulla base di diverse reminiscenze bibliche, come p. es. Dt 23,25 s.

Tutto il passo merita qualche considerazione. Il ragionamento del Nazianzeno ha l'intento di trasferire ogni responsabilità circa le conseguenze della spedizione persiana da Gioviano a Giuliano. Per questo fine si avvale di una figura retorica nota come μετὰστασις o *remotio criminis* che consiste nello spostare la colpa di un fatto da un soggetto a un altro⁴.

Nell'antichità la *remotio criminis* era una parte dell'*inventio*. Lo «stato di causa generale», cioè una controversia che riguarda il genere dell'azione, si divideva, secondo Ermagora (150 a. C. ca) in quattro parti: *deliberativa*, *laudativa*, *negotialis* e *iuridicialis*⁵; mentre Cicerone ammetteva solo la *negotialis* e la *iuridicialis*. Per quest'ultima l'Arpinate distingueva due categorie: l'*absoluta*, che contiene in sé il criterio per distinguere il giusto dall'ingiusto, e l'*adsumptiva*, che ricava dall'esterno gli argomenti di difesa. Essa si compone a sua volta di quattro parti: *concessio*, *remotio criminis*, *relatio criminis* e *comparatio*. Si ha la *remotio criminis* quando l'imputato si sforza di rimuovere da sé il delitto imputatogli, attribuendo a un'altra persona il movente o il delitto stesso⁶.

La μετὰστασις era però anche una figura di pensiero. Nel *De figuris* (scritto verso la metà del II secolo d. C.)⁷ Alessandro di Numenio definisce la μετὰστασις in questo modo (27)⁸: Μετὰστασις δ' ἐστίν, ὅταν ἀφ' ἐαυτῶν μεθιστῶμεν τὴν αἰτίαν ἐφ' ἕτερον ἕξω τοῦ πράγματος ὄντα. Segue un esempio tratto da Demosth. Cor. 18

3) Cfr. Gregorio di Nazianzo. La morte di Giuliano l'Apostata. Orazione V, a c. di L. Lugaresi, Firenze 1997, 205.

4) In generale cfr. H. Lausberg, Handbuch der Literarischen Rhetorik, Stuttgart 1990, 101 s.; R. D. Anderson jr., Glossary of Greek Rhetorical Terms, Leuven 2000, 72 s.; G. Ueding (Hrsg.), Historisches Wörterbuch der Rhetorik V, Tübingen 2001, 1194 ss.

5) Cfr. Herm. Frg. 13b Matthes.

6) Cfr. Cic. Inv. 1,11.

7) Su Alessandro cfr. J. Brzoska, Alexandros, RE I/2 (1894) 1456–1459; G. A. Kennedy, The art of Rhetoric in the Roman world 300 B. C.–A. D. 300, Princeton 1972, 618; A. Jaewon, Alexandri de figuris sententiarum et verborum. Inauguraldissertation zur Erlangung des Grades eines Doktors der Philosophie der Georg-August-Universität, Göttingen 2004, 1 s.

8) Il testo è citato secondo l'edizione di Jaewon (come n. 7) 40.

(τοῦ γὰρ Φωκικοῦ συστάντος πολέμου, οὐ δι' ἐμέ· οὐ γὰρ ἔγωγε τότε ἐπολιτευόμην)⁹. La colpa si può addossare anche agli ascoltatori (ἐπὶ τοὺς ἀκούοντας), come attesta un esempio tratto da un testo che, così com'è riportato, non trova riscontro (ἐγὼ γὰρ τοῦ μὲν εἰπεῖν κύριος ἤμην, ὑμεῖς¹⁰ δὲ τοῦ ψηφίσασθαι τὰ ῥηθέντα), ma che potrebbe forse essere accostato a qualche luogo di Demostene¹¹. La rubrica sulla μετὰστασις registra quindi il caso in cui si mette sotto accusa l'avversario con i suoi stessi argomenti (τὸν ἀντίδικον εἰς αἰτίαν καθιστῶμεν, ἐξ ὧν αὐτὸς ἡμῖν ἐγκαλεῖ) e cita Demosth. Cor. 22 (εἶτ' ὦ τί ἂν εἰπῶν σέ τις ὀρθῶς προσείποι; ἔστιν ὅπου σὺ παρὼν τηλικαύτην πρῶξιν καὶ συμμαχίαν, ἡλίκην νυνὶ διεξήεις, ὀρῶν ἀφαιρούμενόν με τῆς πόλεως ἠγανάκτησας;).

La μετὰστασις è annoverata tra le figure di pensiero anche da altri trattatelli retorici di epoca bizantina¹². Il primo è il περὶ σχημάτων erroneamente attribuito a Zoneo¹³; il secondo è il περὶ σχημάτων di un anonimo¹⁴:

Μετὰστασις, ὅταν ἀφ' ἑαυτῶν τὴν αἰτίαν εἰς ἕτερον μεθιστῶμεν, ὡς τὸ οὐδὲ τοῦ ἀμήσαντος ὁ στάχυς, ἀλλὰ τοῦ σπείροντος, οὐδὲ τοῦ κατασβέσαι μὴ δυνηθέντος ὁ ἐμπρησμός, ἀλλὰ τοῦ ἀνάμαντος.

Μετὰστασις δὲ γίνεται, ὅταν ἀφ' ἑαυτῶν μεθιστῶμεν τὴν αἰτίαν εἰς ἕτερον, οἷον οὐ τοῦ ἀμήσαντος ὁ στάχυς, ἀλλὰ τοῦ σπείραντος, οὐδὲ τῆς τεκούσης ὁ παῖς, ἀλλὰ τοῦ καταβαλόντος τὸ σπέρμα, ὡς πρώτων αἰτίων ὄντων ἐκείνων τῆς ὑπάρξεως.

Come si nota, al di là di alcune lievi variazioni, le espressioni adottate a mo' di esempio dallo Pseudo-Zoneo sono quelle che si ri-

9) Questa e la successiva citazione dal *De corona* presentano delle divergenze rispetto al testo stabilito dagli editori di Demostene.

10) Qui è senz'altro da accettare la lezione ὑμεῖς, come fa Jaewon, trādita da tutti i codici, contro ἡμεῖς di Walz e Spengel.

11) Cfr. Demosth. Neaer. 126. Jaewon (come n. 7) 40 pensa invece a Demosth. Olynth. 3,15.

12) Cfr. inoltre P. Rutilii Lupi schemata dianoeas et lexeos, ed. G. Barabino, Genova 1967, 63 n. 407.

13) È stato dimostrato che l'attribuzione del trattato a Zoneo è opera del falsario Costantino Paleocapa (XVI secolo), cfr. L. Cohn, Konstantin Palaeokappa und Jakob Diassorinos, in: Philol. Abh. M. Hertz dargebracht, Berlin 1888, 128 s.; E. Rohde, Der griechische Roman und seine Vorläufer, Leipzig 1914 (= Darmstadt 1960), 369 n. 1. Secondo T. Conley, Revisiting 'Zonaios': More on the Byzantine Tradition περὶ σχημάτων, *Rhetorica* 22/3 (2004) 264–268, il Par. Gr. 2929, che riporta il trattato di Zoneo, è quasi certamente un'invenzione di Paleocapa.

14) Entrambi i testi sono stampati in: *Rhetores Graeci*, rec. L. Spengel, vol. III, Lipsiae 1856 (= Frankfurt a. Main 1966) 161–173; 174–188.

trovano nell'orazione di Gregorio. Il trattato anonimo riporta invece solo una delle espressioni del Nazianzeno e ne aggiunge un'altra, di cui non si ha traccia altrove e che potrebbe essere stata suggerita dall'idea del seminare. In ogni caso le due testimonianze sollevano il problema di capire in che rapporto siano l'una con l'altra e se dipendano da una fonte comune. È noto che le due opere derivano in ultima analisi dal cosiddetto Pseudo-Alessandro¹⁵, un testo anonimo, databile al IV secolo circa, che da un lato attinge al *De figuris* di Cecilio di Calatte dall'altro riporta in aggiunta varie citazioni che non si trovano nel modello e accosta o sostituisce quelle generalmente tratte da Demostene con altre di Gregorio di Nazianzo¹⁶.

Siffatto modo di procedere è pienamente rispettato nel caso in questione, dove il trattato anonimo spiega così la μετάστασις¹⁷:

Μετάστασις ἔστιν, ὅταν ἀφ' ἑαυτῶν εἰς ἕτερον μετιστῶμεν τὴν αἰτίαν ὡς τὸ Δημοσθενικὸν “τοῦ γὰρ Φωκικοῦ συστάντος πολέμου, οὐ δι' ἐμέ” καὶ πάλιν “ἐγὼ μὲν γὰρ τοῦ εἰπεῖν κύριος ἦμην, ὑμεῖς δὲ τοῦ τὰ ῥηθέντα ψηφίσασθαι”. καὶ ὁ θεολόγος “ὧν εἶ τις, ἐκείνον ἀφείς τῆς αἰτίας τοῦτον μέμφοιτο, λίαν ἔστιν ἀγνώμων· ἔμοιγε λογιστῆς τῶν τότε συμβεβηκότων· οὐ γὰρ τοῦ ἀμήσαντος ὁ στάχυς, ἀλλὰ τοῦ σπείροντος, οὐδὲ τοῦ κατασβέσαι μὴ δυναθέντος ὁ ἐμπρησμὸς, ἀλλὰ τοῦ δὲ ἀνάψαντος”.

Dei tre esempi demostenici che si trovano nel manuale di Alessandro e che con buona probabilità dovevano apparire anche in Cecilio, l'anonimo sceglie solo i primi due e sostituisce al terzo il passo

15) Cfr. C. E. Finckh, rec. a *Rhetores Graeci*, ed. Chr. Walz, vol. VIII, Stuttgartiae et Tubingae 1835 (= Osnabrück 1968), in: Heidelberg Jahrbücher der Literatur 31/10 (1838 nr. 63), 996 s. e 1001 s.; K. Fuhr, *Rhetorica*, in: *Novae Symbolae Ioachimicae*, Halle 1907, 126–133; Jaewon (come n. 7) XXIII. I trattati hanno elementi di contiguità con la tradizione stoica, che, quanto alla strutturazione dei procedimenti stilistici, appare più rigorosa di quella peripatetica: cfr. I. Torzi, *Ratio et usus*. Dibattiti antichi sulla dottrina delle figure, Milano 2000, 21 s. e 199 s.

16) Cfr. Jaewon (come n. 7) XXIII–XXXI. Del testo dello Pseudo-Alessandro Chr. Walz, *Rhetores Graeci*, vol. VIII, Stuttgartiae et Tubingae 1835 (= Osnabrück 1968), pubblico, sulla base del Par. Gr. 2087, alcuni excerpta in apparato al manuale di Alessandro, del quale credeva fosse una recensione diversa. Più di recente anche A. Jaewon (come n. 7) ha pubblicato lo Pseudo-Alessandro, sempre in apparato al *De figuris* di Alessandro. G. Ballaira, *Sulla fortuna del περί σχημάτων di Alessandro di Numenio*, GIF 9/2 (1978) 190–198, ritiene che lo Pseudo-Alessandro dipenda da Alessandro di Numenio. Sul *De figuris* di Cecilio cfr. I. Augello, *Cecilio di Calatte*. Frammenti di critica letteraria, retorica e storiografica, Roma 2006, 25–76.

17) Jaewon (come n. 7) 40.

dell'Orazione 5 di Gregorio. È inoltre evidente come i due trattati bizantini che dipendono dallo Pseudo-Alessandro sintetizzino ulteriormente le informazioni che potevano ricavare dalla tradizione: gli esempi da Demostene scompaiono, il brano di Gregorio è riportato in maniera essenziale, anzi nel (seriore?) trattato anonimo alla citazione gregoriana se ne affianca un'altra, probabilmente di più immediata comprensione.

Si prenda ora in considerazione la citazione erodotea (6,1,2) con cui si chiude il capitolo gregoriano¹⁸. Lo scolio ad locum si limita a spiegare a quale episodio facesse riferimento l'espressione (5,5)¹⁹, riproducendo nella sostanza il racconto di Erodoto: Istieo, Samio di nascita, si era trasferito in Persia dall'amico Dario²⁰. Non potendo tornare in patria, scrisse al cugino Aristagora di tramare una ribellione, convincendo alcuni Ioni a sollevarsi: dopo aver preso un servo fedele e dopo avergli rasato il capo, incise sulla sua testa ciò che voleva fargli sapere. Quindi gli fece ricrescere i capelli e lo inviò da Aristagora, ordinandogli di rasarsi nuovamente una volta giunto da lui. Così il cugino, letto il messaggio, organizzò la ribellione²¹. In questo modo Istieo, cui il re aveva chiesto consiglio sul da farsi, ottenne di ritornare in patria²², dove da Artaferne, governatore di Sardi, ascoltò il noto detto. Con il termine «calzare», conclude lo scoliaste, egli intendeva tutta la preparazione della sommossa (ὑπόδημα δὲ τὴν ὅλην κατασκευὴν ἔλεγεν).

Più inerente al caso nostro è l'interpretazione che del detto si ritrova nella raccolta di proverbi (παροιμίας δημώδεις 8,49) attribuita Diogeniano²³:

18) Sul passo di Erodoto cfr. i commenti di G. Nenci (Erodoto. Le Storie. Libro VI: La battaglia di Maratona, Milano 1998, 165 s.) e di L. Scott (Historical Commentary on Herodotus Book VI, Leiden / Boston 2005, 80); sulla presenza di Erodoto in Gregorio di Nazianzo cfr. B. Wyß, Zu Gregor von Nazianz, in: Phyllobolia (für Peter von der Mühl zum 60. Geburtstag am 1. August 1945), Basel 1946, 153 ss.

19) Cfr. Pseudo-Nonniani in IV orationes Gregorii Nazianzeni commentarii, ed. J. Nimmo Smith, Turnhout 1992, 180 s.: generalmente si ritiene che questi scoli siano stati redatti all'inizio del VI secolo.

20) Cfr. Herodot. 5,25,1.

21) Cfr. Herodot. 5,35,2–36,2.

22) Cfr. Herodot. 5,106,3–108,1.

23) In realtà, considerate le deboli motivazioni che sorreggono l'attribuzione, si dovrebbe più correttamente parlare di Pseudo-Diogeniano, cfr. Zenobii Athoi proverbialia, ed. W. Bühler, vol. I, Gottingae 1987, 188; I proverbi greci. Le raccolte di Zenobio e Diogeniano, a c. di E. Lelli, Soveria Mannelli (CZ) 2006, 29–33.

Τούτο τὸ ὑπόδημα ἔρραψε μὲν Ἴστιαῖος, ὑπεδήσατο δὲ Ἀρισταγόρας· Ἀρταφέρνου τοῦτο τοῦ Περσῶν βασιλέως. Καὶ γὰρ Ἴστιαῖον οὗτος ἡτιῶτο τῆς Ἴωνων ἀποστασίας, ὁ δὲ ἠρνεῖτο, καὶ εἰς Ἀρισταγόραν μετέφερε τὴν αἰτίαν· οὐ τὸ δόλιον ἀνακαλύπτων ὁ σατράπης, εἰς αὐτὸν τοῦτο εἶπε. Λέγεται δὲ ἐπὶ τῶν τὰ ἑαυτῶν ἐγκλήματα ἄλλοις πανούργως προσπατόντων.

Questo calzare l'ha cucito Istieo, ma l'ha indossato Aristagora: è un detto di Artaferne, re dei Persiani. Infatti egli accusò Istieo della defezione degli Ioni, ma questi negò e trasferì la colpa su Aristagora; una volta scoperto il suo inganno, il satrapo gli disse queste parole. Si dice a proposito di coloro che con l'astuzia trasferiscono le proprie accuse su altri.

L'autore della raccolta, pur non indicando la provenienza erodotea del proverbio²⁴, ne chiarisce in sintesi la vicenda storica donde trae origine. Interessa qui notare che l'espressione è sentita ormai come un modo per dire che una persona ha scaricato la colpa su un'altra. In questo senso, tra le varie attestazioni²⁵, è significativa quella che si rinviene presso Libanio, contemporaneo di Gregorio, paladino del paganesimo e ammiratore dell'imperatore Giuliano. Infatti, nell'Epist. 52,2 (Foerster) del 359, indirizzata a Clearco²⁶, egli scrive: καὶ τὸ ὑπόδημα ἄλλος μὲν ἔρραψε, ἄλλος δὲ ὑπεδήσατο. Il fatto che il modo di dire sia parafrasato dà la misura della sua diffusione e comunque della possibilità di essere compreso dall'interlocutore.

Se l'espressione erodotea citata da Gregorio apparteneva dunque al linguaggio corrente, è lecito chiedersi se anche dietro le altre due massime, usate come μετὰστασις, si celino dei modi di dire comuni. L'ipotesi è confermata ancora una volta da Diogeniano (2,62) che riporta questo proverbio: Ἄλλοι μὲν σπείρουσιν, ἄλλοι δὲ ἀμύσσονται· φανερόν. D'altro canto modi di dire relativi al fuoco

24) È usuale che un fatto storico fosse noto senza essere ricondotto direttamente a Erodoto; cfr., p. es. a proposito di Libanio, B. Schouler, *La tradition hellénique chez Libanios*, Lille / Paris 1984, II 520 ss.

25) Cfr. p. es. Aesop. *Paroem.* 17; *Apost. Coll. Paroem.* 16,81; Tetz. *Hist.* 9,262,230 s.; *Epist.* 56,78; Niceph. Call. *HE* 10,38–42, il quale parafrasa Gregorio (ὁ γὰρ στάχως τοῦ σπείραντος μάλλον ἢ τοῦ θερίσαντος· καὶ ὁ ἐμπρησμός οὐ τοῦ σβέσαι μὴ δυνηθέντος, ἀλλὰ τοῦ καθάπαξ ἐμβαλόντος. Καὶ τὸ τοῦ Ἡροδότου, τοῦτο τὸ ὑπόδημα ἔρραψε μὲν Ἴστιαῖος, ὑπεδήσατο δὲ Ἀρισταγόρας).

26) Su Clearco cfr. O. Seeck, *Die Briefe des Libanios*, Leipzig 1906 (= *Hil-desheim* 1966), 108 s.; G. Dragon, *Costantinopoli. Nascita di una capitale* (330–451), trad. it., Torino 1991, 248 ss.; J. Wintjes, *Das Leben des Libanios*, Rahden/Westf. 2005, 155 s. n. 47.

dovevano essere piuttosto numerosi. Per esempio è interessante quello che si legge nell'*Omelia sul martire Barlaam* (PG 50,677) in cui Giovanni Crisostomo prova a spiegare in che termini la natura del desiderio emuli quella del fuoco (φύσις ἐπιθυμίας ἀμιλλᾶται φύσει πυρός): come infatti è impossibile che chi tocca un fuoco non ne resti bruciato, così lo sguardo dei volti aggraziati conquista con lestezza maggiore del fuoco l'anima che guarda senza freni (ὥσπερ γὰρ ἀδύνατον πυρὸς ἀπτόμενον μὴ δέξασθαι ἐμπρησμόν, οὕτω πυρὸς ὀξύτερον τῶν εὐμόρφων ὄψεων ἢ θεωρία τῆς ἀκολάστως βλεπούσης ἐπιλαμβάνεται ψυχῆς).

Appare dunque difficile rintracciare fonti o riferimenti precisi per le due massime del Nazianzeno. È possibile però mettere in luce l'operazione retorica che egli ha compiuto: locuzioni d'uso comune, e come tali variamente utilizzate, sono state riprese e trasformate in espressioni della μετάστασις per addossare ogni responsabilità della spedizione persiana sull'imperatore Giuliano. Infine, a suggello del suo attacco, Gregorio pone il proverbio di Erodoto, anch'esso d'uso corrente, accostando frasi e termini della vita quotidiana con altre tratte dalla tradizione letteraria, potenziando così le capacità comunicative del discorso e conferendogli, secondo uno stile che gli è familiare, un carattere di assolutezza²⁷.

Né queste parole del Nazianzeno ebbero fortuna solo nella trattatistica retorica. Niceta Coniata (Hist. 2,55,21–24 Van Dieten) criticò aspramente la decisione dell'imperatore Giovanni II (1118–1143), consigliato dal ministro delle finanze Giovanni da Poutze (1120–1157), di convogliare nell'erario il ricavato delle tassazioni marittime, che prima si assegnava alla flotta²⁸. A questo provvedimento sconsigliato si dovette il rapido sviluppo della pirateria, motivo per cui è giusto, secondo lo storico, condannare tanto chi diede quel consiglio quanto chi lo mise in pratica: «Anche se sappiamo che la spiga appartiene a chi semina, rivolgiamo l'accusa anche a chi miete, e anche se l'incendio è colpa di chi lo appicca, tuttavia è responsabilità anche di chi, pur potendolo spegnere, non ha voluto fare alcunché di simile» (εἰ δὲ καὶ τὸν στάχυον ἴσμεν τοῦ

27) Cfr. F. Trisoglio, *Figurae sententiae et ornatus* nei Discorsi di Gregorio di Nazianzo, *Orpheus* 8/1 (1987) 71 s. Per le figure di pensiero in Gregorio di Nazianzo cfr. R. Radford Ruther, *Gregory of Nazianzus. Rhetor and Philosopher*, Oxford 1969, 70–86.

28) Su tutto il passo cfr. H. Ahrweiler, *Byzance et la mer*, Paris 1966, 230 ss.

σπεύραντος, ἀλλὰ καὶ τὸν ἀμήσαντα προσεπαιτιώμεθα, καὶ εἰ ὁ ἐμπρησμὸς τοῦ ἀνάψαντος, ἀλλὰ καὶ τοῦ κατασβέσαι δυναμένου, δρᾶσαι δέ τι τοιοῦτον ὅλως μὴ βουληθέντος). Le due massime hanno dunque cessato di essere degli esempi di μετάστασις, per diventare un luogo letterario soggetto a transcodificazione.

Lecce

Alessandro Capone